

Giacomo Casagrande

## Prima la casa.

*Housing First.*

ABSTRACT: Housing First è considerato un modello innovativo nel contrasto alla grave emarginazione adulta (Deborah K. Padgett, 2018). Nato negli U.S.A. nei primi anni Novanta, in uno specifico contesto storico, sociale ed economico, si è progressivamente diffuso a livello internazionale, divenendo un riferimento nel settore della homelessness. Questo articolo mira a evidenziarne i tratti distintivi, mettendo in luce gli elementi più caratterizzanti dell'intervento senza affrontare in modo esaustivo il fenomeno.

ABSTRACT: Housing First is deemed as an innovative model for countering the serious marginalization (Deborah K. Padgett, 2018). It was conceived in the United States in the early 1990s, within a specific historical, social and economic context, it has gradually spread internationally, becoming a key reference point in the field of homelessness. This article aims to highlight its distinctive characteristic, in order to point out its distinctive features without providing an exhaustive analysis of the phenomenon.

SOMMARIO: 1. L'approccio Housing First: di cosa si tratta? - 2. Vulnerabilità in età adulta: la casa e la sicurezza ontologica - 3. Una questione di scelta: considerazioni conclusive - Bibliografia

### 1. L'approccio Housing First: di cosa si tratta?

È il 1992 e ci si situa nel contesto nordamericano statunitense. Sam Tsemberis, psicologo clinico e di comunità, decide di fondare Pathways to housing (Deborah K. Padgett, 2018). Si tratta di un'organizzazione determinata a porre fine all'epidemia di homelessness presente e diffusa sul territorio statunitense di inizio anni Novanta (Deborah K. Padgett, 2018). Pathways to housing rappresenta quindi la prima e originale espressione di quello che successivamente si attesterà, anche a livello internazionale, come modello Housing First (Deborah K. Padgett, 2018). Questo approccio nasce dall'esperienza professionale unitamente all'incontro tra la figura di Tsemberis e la grave marginalità adulta nei contesti urbani statunitensi. Più precisamente, Tsemberis decide di ascoltare la richiesta specifica, da parte delle

persone senza fissa dimora, di accesso e mantenimento di una soluzione abitativa stabile e permanente. Tsemberis decide di strutturare un intervento a partire dall'ascolto di questo bisogno specifico. Gli elementi cardine di questo approccio sono principalmente due: la casa e i servizi alla persona posti a sostegno del progetto individuale (Deborah K. Padgett, 2018). Il primo elemento è decisivo e, al tempo stesso, rivoluzionario e consiste nell'assegnazione immediata di una soluzione abitativa di carattere permanente alle persone senza fissa dimora che decidono di partecipare al progetto. Insieme alla casa, sono altresì previsti specifici servizi di supporto e di sostegno sempre indirizzati alla persona presa in carico dal progetto. Questi servizi alla persona sono caratterizzati da una forte e indispensabile tendenza alla personalizzazione e devono essere adattabili alle esigenze specifiche dei beneficiari. I servizi devono risultare capaci quindi di tenere insieme le specificità di ogni persona che partecipa al progetto con l'obiettivo del progetto stesso: eliminare il fenomeno della homelessness. L'unica condizione di accesso al progetto Housing First, per la persona senza fissa dimora, è quella di essere disposti a contribuire con il 30% delle proprie entrate al pagamento dell'affitto (Deborah K. Padgett, 2018). Il modello prevede così di rispondere da subito alla cruciale e drammatica questione abitativa, mettendo a disposizione un luogo in cui la persona senza fissa dimora possa abitare e vivere in forma autonoma e indipendente. Congiuntamente a questo tipo di risposta, il pensiero alla radice di Pathways to housing si dimostra consapevole della multi-dimensionalità delle problematiche legate al fenomeno della homelessness. Per questo motivo è previsto il ricorso a un insieme di servizi in aiuto alla persona (servizi legati alla salute fisica e mentale, alla ricerca di un posto di lavoro, al sostegno in termini economici, ecc...) (Deborah K. Padgett, 2018). La condizione di senza fissa dimora è infatti irriducibile alla sola questione abitativa, ma coinvolge anche altre sfere della vita di una persona, come si avrà modo di approfondire tra poco.

### ***1.1. La persona homeless: oltre la definizione istituzionale***

Lo Stewart B. McKinney Homeless Assistance Act è una legge del Governo Federale degli Stati Uniti entrata in vigore nel 1987 che fornisce la seguente definizione di homeless:

«una persona può essere considerata senza dimora nel caso in cui “manchi di una residenza notturna fissa, regolare ed adeguata e...abbia come residenza notturna principale: a) un dormitorio pubblico o privato strutturato e controllato al fine di offrire un'accoglienza di tipo temporaneo...b) un ente che offre residenza temporanea con l'obiettivo che venga istituzionalizzata, o c) uno spazio pubblico o privato che non sia

stato pensato, o che non venga normalmente utilizzato, come luogo di accoglienza notturna".» (Deborah K. Padgett, 2018, p. 17)

Tuttavia, è l'esperienza pregressa stessa, vissuta in presa diretta da Sam Tsemberis e dal suo staff con il fenomeno della homelessness, a imporre loro un passaggio metodologico fondamentale per il progetto Pathways to housing e, per estensione, per chiunque operi nel settore e nei servizi associati alla cura della persona. Sulla base delle differenti fattispecie di situazioni di grave marginalità con cui si entra direttamente in contatto, esistono infatti ulteriori elementi in grado di tratteggiare e descrivere più compiutamente la figura del senza fissa dimora. Questi aspetti rischiano altrimenti di rimanere collocati al di fuori della definizione governativa proposta a inizio paragrafo e di non essere tenute debitamente in considerazione nella fase di intervento. Gli elementi caratterizzanti devono altresì poter essere osservati, posti all'interno di una cornice teorica di riferimento per essere analizzati e infine verificati. È in questo momento allora che la ricerca assume un ruolo chiave. Da subito, il progetto di Tsemberis prevede un accurato piano di autovalutazione finalizzato a dimostrare empiricamente l'efficacia del progetto. Si tratta del New York Housing Study, ovvero di un'indagine quadriennale iniziata nel 1997 e rivolta ai beneficiari del progetto (Deborah K. Padgett, 2018). Insieme a esso, si possono citare inoltre altri due studi condotti postumi nel tempo: il New York Services Study (2004-2008) e il New York Recovery Study (2010-2015) (Deborah K. Padgett, 2018). Le ricerche appena citate forniscono basi di evidenze scientifiche che assecondano la formulazione di analisi più approfondite e fedeli. Grazie alle interviste dirette ai beneficiari del progetto Housing First contenute in queste ricerche, si evidenziano tematiche trasversali quali: la presenza di traumi e avversità nel percorso biografico della persona senza fissa dimora e le loro conseguenze, gli effetti dell'impoverimento, il ruolo e il peso, sia positivo che negativo, delle relazioni sociali, il problema della dipendenza e l'importanza della casa (Deborah K. Padgett, 2018). Le storie di vita delle persone senza fissa dimora testimoniano una realtà più cruda, complessa e difficile da circoscrivere all'interno di una definizione ufficiale. Si tratta di persone che, in molti casi, hanno vissuto e accumulato traumi sin dall'età dell'infanzia. Spesso sono cresciute in contesti familiari e sociali fragili e poveri. Sono persone che hanno fallito le tappe convenzionali della vita adulta (istruzione, matrimonio, figli e carriera) (Deborah K. Padgett, 2018). La vita in strada ha acuito il disagio preesistente e spesso ha condotto all'insorgenza di disagi psichici rilevanti. Sono persone che hanno vissuto l'esclusione sociale. In sintesi, tra i fattori che maggiormente impattano e condizionano la vita del senza fissa dimora si possono citare: la presenza o meno di un reddito, le condizioni di lavoro, lo stato di salute, la presenza di una rete sociale forte o del tutto assente, i comportamenti devianti, la dipendenza e il livello di scolarizzazione e di autosufficienza (Zenarolla, 2018).

## *1.2. I principi fondamentali e il modello istituzionale*

Si possono definire quattro principi fondamentali alla base dell'approccio pensato e ideato da Sam Tsemberis. Questi sono:

«(1) la filosofia del programma e i valori che ispirano le azioni quotidiane vedono nella scelta del consumatore il proprio punto di partenza; (2) i servizi di supporto sono adattabili e si basano sul coinvolgimento della comunità locale; (3) l'offerta abitativa non ha un limite di durata e comprende appartamenti dislocati su tutto il territorio cittadino...Poiché PHF non pone, come prerequisiti per l'ottenimento dell'abitazione, il trattamento della patologia psichiatrica o l'astinenza da alcool e sostanze, il modello si basa su un quarto elemento, quello della riduzione del danno, per cui sono proprio i servizi di supporto a lavorare sulla riduzione dei rischi associati a comportamenti condizionati dalla malattia mentale o dalla dipendenza.» (Deborah K. Padgett, 2018, p. 18)

Pathways to housing prende vita in un contesto in cui, in termini di offerta alle persone senza fissa dimora, i servizi si strutturano secondo il principio della cura lineare e continua (Deborah K. Padgett, 2018). Il contesto di cura preesistente a Pathways to housing si concretizza in un sistema a scala per chi lo percorre, che vede la persona beneficiaria del progetto riuscire a salire o rischiare di scendere la stessa. Le persone partono dalla condizione di senza fissa dimora e ricevono dal servizio la possibilità di accedere a una condizione in cui viene fornito loro, ad esempio, l'accesso a un dormitorio. Successivamente nel tempo, le persone possono accedere a forme di alloggio transitorio e infine alla casa. Le persone salgono questa scala istituzionale e, in funzione della propria capacità di dimostrarsi responsabili personalmente e di agire cambiamenti comportamentali significativi, possono aspirare a salire di gradino in gradino verso l'ottenimento di una situazione abitativa permanente (Deborah K. Padgett, 2018). Nelle situazioni abitative di carattere transitorio, le persone senza fissa dimora non vivono in forma pienamente autonoma e indipendente ma condividono gli spazi con gli altri beneficiari del progetto (Deborah K. Padgett, 2018). Il fondamento di questo paradigma istituzionale è l'idea che la persona debba allinearsi a determinate regole accettando il trattamento proposto e dimostrandolo empiricamente modificando i propri comportamenti sbagliati (Deborah K. Padgett, 2018). Si intuisce la spinta innovativa contenuta nei principi fondamentali di Pathways to housing. Tsemberis afferma il principio di autodeterminazione della persona senza fissa dimora, riconoscendole la possibilità di esercitare delle scelte nel corso del percorso (Deborah K. Padgett, 2018). A questa cornice Tsemberis aggiunge pratiche di lavoro ben precise e fondate sul costante dialogo con i beneficiari.

«Il rispetto per i beneficiari e le loro idee era particolarmente incoraggiato grazie alla scelta di formare lo staff sugli approcci clinici incentrati sul consumatore...assumere persone che avessero fatto esperienza, durante il loro passato, della condizione di homelessness al fine di gestire i singoli casi contribuì ancora di più all'inclusione e presa in considerazione degli input che arrivavano dagli ospiti del programma...Inoltre, l'organizzazione prevedeva degli incontri comunitari a cadenza regolare che avevano l'obiettivo di un costante miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi.» (Deborah K. Padgett, 2018, p. 19-20)

## **2. Vulnerabilità in età adulta: la casa e la sicurezza ontologica**

Alla luce, della cornice teorica e pratica finora descritta risulta evidente come la dimensione della casa assuma un ruolo particolarmente rilevante e di vero e proprio bene primario. Essa è sia il luogo fisico e materiale nel quale i partecipanti del progetto Housing First possono immediatamente vivere e abitare in forma indipendente e autonoma, sia la base di partenza del progetto stesso e non più il punto di arrivo del percorso di riabilitazione. La casa permette e agevola la ricostruzione di un percorso di vita, precedentemente frastagliato, volto al benessere della persona (Deborah K. Padgett, 2018). In termini generali, in una situazione di grave marginalità ci si trova al cospetto di numerosi e differenti fattori di rischio capaci di influenzare la vita della persona senza fissa dimora. All'interno di questo quadro, è la casa a poter rappresentare una solida base di partenza nella vita di queste persone. La presenza di una dimora permanente e non assoggettata a vincoli o criteri di carattere istituzionale, rigidi e quasi predefiniti in partenza, risulta quindi divenire un fattore di protezione primario. Anthony Giddens, si riferisce in proposito al concetto di sicurezza ontologica definendola come:

«una forma (peraltro molto importante) di sensazione di sicurezza...Mi riferisco all'atteggiamento della maggior parte delle persone, che confidano nella continuità della propria identità e nella costanza dell'ambiente sociale e materiale in cui agiscono. Un certo senso di affidabilità delle persone e delle cose, così importante per la nozione di fiducia, è fondamentale per la sensazione di sicurezza ontologica; di qui la stretta correlazione psicologica tra i due concetti.» (Giddens, 1994, p. 96)

Giddens pone le basi teoriche di questo concetto all'interno della cornice di pensiero di Erik Erikson. La sensazione di sicurezza ha a che fare con il senso di fiducia: ovvero la capacità di sentire e provare fiducia. Questa capacità si radica nelle

esperienze della prima infanzia del bambino e si fonda su un elemento di reciprocità strutturato nella relazione genitore-figlio. Sempre Giddens afferma che:

«La fiducia negli altri si sviluppa congiuntamente alla formazione di un intimo senso di fidatezza che in seguito getta le basi per una stabile identità dell'Io.» (Giddens, 1994, p. 98)

Di fronte alle storie di vita delle persone senza fissa dimora, caratterizzate da una forte presenza di abusi e di traumi, subiti e perpetrati a loro volta e di fronte a una molteplicità di identità incarnate in un unico corpo, urge chiedersi: quale senso di fiducia può sviluppare e maturare una persona che vive in strada? Sempre riferendosi alla teoria sullo sviluppo del bambino di Erikson, Giddens procede affermando che:

«Il bambino sviluppa uno scarso senso della realtà delle cose o delle altre persone perché gli viene a mancare un regolare apporto di affetto e assistenza. Gli atteggiamenti anomali e di chiusura rappresentano dei tentativi di far fronte a un ambiente indirettamente o attivamente ostile nel quale l'assenza di sensazioni di fidatezza interiore riflette l'inaffidabilità del mondo esterno.» (Giddens, 1994, p. 98)

Questa dimensione di sicurezza ontologica e di fiducia rimane presente anche in età adulta (Giddens, 1994). La presenza di un reddito da lavoro potrebbe garantire alla persona senza fissa dimora le opportunità necessarie per potersi permettere un'abitazione stabile, ma occorre tuttavia considerare la forte dimensione di precarietà del lavoro contemporaneo. La presenza di una rete sociale forte potrebbe facilitare i percorsi di recupero e di riabilitazione, ma molto spesso è proprio in seno alla famiglia che è presente una forte dimensione di conflittualità. La presenza o l'insorgenza di problematiche legate alla sfera della salute (mentale e fisica) condizionano parimenti la qualità di vita della persona senza fissa dimora e spesso sono caratterizzate da problematiche di dipendenza che necessitano di tempi di recupero lunghi. Infine, un livello di scolarizzazione basso o non in linea con gli standard e le richieste del mercato del lavoro, espongono la persona senza fissa dimora a uno stato di incertezza fortemente destabilizzante che può portare a comportamenti devianti. Questa vasta complessità di biografie personali trova nella casa assegnata in forma permanente, uno stabile punto di riferimento. Da qui, la persona senza fissa dimora può scegliere di rinnovarsi con il supporto costante della rete dei servizi.

### ***2.1. Possibilità di intervento educativo: riflessioni preliminari***

Il modello Housing First ideato da Tsemberis si pone come obiettivo esplicito, l'eliminazione della homelessness (Deborah K. Padgett, 2018). La pratica professionale

e il lavoro di ricerca dimostrano che la condizione di grave marginalità può mutare nel tempo e assumere forme di intensità differente. Un aspetto rilevante del modello in questione, oltre alla dimensione della casa, è la capacità, da parte della rete dei servizi, di saper adottare pratiche di intervento in grado di cogliere il dinamismo che sottende alla condizione di chi vive in strada. Il paradigma istituzionale preesistente a Pathways to housing si caratterizza più per una messa a disposizione di risposte standardizzate (servizio di dormitorio, servizio di mensa, ecc...) a bisogni comuni della persona senza fissa dimora piuttosto che su una risposta particolare a bisogni specifici e individuali. Questa modalità di risposta, da parte dei servizi, comporta il rischio di numerose e probabili fuoriuscite dai progetti con il conseguente ritorno alla vita in strada. Sotto il profilo educativo, la casa assegnata in forma stabile e permanente, rappresenta un ottimo fattore di protezione per coloro che vivono la condizione di grave marginalità e sono abituati al vivere in strada. Numerosi, invece, sono i fattori di rischio interconnessi tra loro che gravitano attorno a questa condizione. Ad esempio: un percorso contrassegnato da deficit in materia di scolarizzazione può avere conseguenze dirette nella sfera lavorativa e del reddito che pone la persona in uno stato di grave deficit in materia di sussistenza primaria. Tutto ciò può, infine, inficiare, lo stato di salute (fisica e mentale) della persona senza fissa dimora. Oltre alla dimensione di protezione, la casa è il luogo in cui la persona beneficiaria del progetto può mettersi alla prova, può agire scelte quotidiane, può sviluppare potenzialità finora rimaste inespresse. Come intervenire, quindi, sotto il profilo educativo? Quali prassi mettere in campo per essere di supporto nella relazione di aiuto con la persona senza fissa dimora? Quali finalità porsi nella stesura dei progetti educativi?

## ***2.2. Possibilità di intervento educativo: Empowerment e Capability Approach***

Una prima ipotesi di intervento educativo in relazione alla grave marginalità adulta può realizzarsi a partire dal costrutto di empowerment. In termini generali, il concetto riporta a un'acquisizione di maggior potere da parte di un individuo o di un gruppo posti in una condizione di svantaggio. Secondo Julian Rappaport, per empowerment si intende un processo sociale multidimensionale che mira, accrescendo il potere delle persone, a far ottenere loro un maggior controllo sulla propria vita e ad attivare forme di cambiamento (Cortese, 2018). I piani su cui può svilupparsi questa dimensione di potere positivo possono riguardare l'individuo, il gruppo e i gruppi di individui, la comunità e la società (Cortese, 2018). Per potere positivo si intende la capacità di scelta e di azione (Cortese, 2018). Uno strumento di empowerment è il coinvolgimento diretto, sotto forma di partecipazione in relazione con gli altri, della persona destinataria dell'intervento (Cortese, 2018). Un valido esempio applicato alla cornice del fenomeno in questione riguarda la scelta della casa:

«fin dalle prime fasi della relazione con il beneficiario gli viene riconosciuto il diritto alla scelta della casa. In altre parole dal punto di vista dell'utente si tratta della possibilità (potere) di scelta, di iniziare ad avere controllo sulla propria vita.» (Zenarolla, 2018, p. 151)

Un ulteriore esempio di empowerment è associato all'approccio di riduzione del danno:

«l'obiettivo è quello di ridurre le conseguenze negative fisiche, psichiche, sociali per la persona dovute a problemi di dipendenza, senza prevedere l'astinenza assoluta. Viene salvaguardata così la libertà di scelta della persona, il diritto di esercitare potere e controllo sulla propria vita e inoltre le strategie di promozione della salute consentono alla persona di prendere consapevolezza del proprio status e operare affinché questo cambi.» (Zenarolla, 2018, p. 151)

In aggiunta, le pratiche di dialogo costanti tra beneficiari e operatori del progetto, gli incontri cadenzati, la possibilità per ogni beneficiario di poter liberamente esprimersi ai fini di migliorare la qualità del servizio, così come la pratica di avere all'interno del gruppo di lavoro persone che avevano vissuto la condizione di senza fissa dimora, sono ulteriori occasioni previste dal progetto originale Housing First che facilitano la promozione di empowerment (Deborah K. Padgett, 2018). L'operatore a contatto con la persona senza fissa dimora e che agisce secondo i principi di Housing First è, pertanto, chiamato a maturare una buona capacità di visione dei luoghi e dei momenti in cui il senza fissa dimora può compiere delle scelte. Marc A. Zimmermann analizza le tre componenti principali dell'empowerment individuale: il controllo, la consapevolezza critica e la partecipazione (Cortese, 2018). Il controllo ha a che fare con un sentimento di fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità e competenze (Cortese, 2018). Si tratta quindi di una unione di aspetti legati alla motivazione individuale e a fattori cognitivi (Cortese, 2018). La consapevolezza critica riguarda la capacità di analisi e comprensione dei contesti della propria vita, finalizzata a capire come meglio agire (Cortese, 2018). Infine, la partecipazione è l'agire vero e proprio da cui scaturisce la possibilità di cambiamento (Cortese, 2018). Da una prospettiva educativa, queste nozioni possono essere il baricentro di un possibile intervento. Nella relazione di aiuto, l'operatore può costantemente lavorare su azioni mirate a una maggiore presa di consapevolezza, da parte del beneficiario del progetto, delle proprie caratteristiche vincenti (Cortese, 2018). Il servizio di mensa, ad esempio, è pensato per offrire un pasto alle persone senza fissa dimora. Tuttavia, le persone non hanno la reale possibilità di decidere da sé cosa effettivamente mangiare, quindi, si trovano, più semplicemente, di fronte a una scelta del tipo: mangia o non mangia. La previsione invece, all'interno di un progetto educativo conforme al modello Housing First, di un'attività di spesa, le prime volte con l'affiancamento di un operatore per poi proseguire con un graduale

distaccamento, permette uno sviluppo in termini di autonomia, di presa di consapevolezza maggiore rispetto alla propria salute e di libero esercizio del potere. Acquisendo, nel corso del tempo necessario, una visione di sé non più esclusivamente legata alla condizione di senza fissa dimora, ma come soggetto in grado di compiere scelte, giuste o sbagliate, la persona beneficiaria del progetto può apprendere i propri punti forti e guadagnare un maggiore senso di fiducia, sia verso sé stesso sia verso gli operatori di riferimento. Fare esperienza della vita, non più partendo da una prospettiva di strada ma dalla prospettiva di chi ha un luogo in cui poter dimorare e l'essere inserito in una rete di servizi a proprio sostegno, facilita la decisione di agire il cambiamento all'interno della propria vita. Una seconda ipotesi di intervento educativo in relazione alla grave marginalità adulta e fortemente interconnessa al costruito di empowerment può essere tratta dai contributi di Amartya Sen e di Martha Nussbaum (Cortese, 2018). Questi due autori articolano i loro contributi all'interno di una cornice più ampia che affronta il tema della giustizia sociale. Si tratta del capability approach: un modello teorico che pone il proprio focus sulle opportunità possedute dalle persone per raggiungere uno stato di benessere. L'aspetto innovativo di questo approccio sta nel considerare la persona come un fine (Cortese, 2018).

«Le capacità individuali vengono intese come libertà di scelta, ovvero opportunità create dalla combinazione di abilità personali e ambiente politico, sociale ed economico.» (Cortese, 2018, p. 155)

Si tratta anche in questo caso di un modello di riferimento teorico che pone società e servizi nella condizione di doversi interrogare, sin dal principio, su quali opportunità proporre alle persone per promuoverne il benessere individuale e, conseguentemente, collettivo (Cortese, 2018). Una prima capacità riguarda la possibilità di vivere in maniera soddisfacente e sicura (Cortese, 2018). Ad essa si legano le capacità di salute e integrità fisica che riguardano la possibilità di vivere in uno stato di buona salute e di non subire abusi (Cortese, 2018). Il modello riconosce, inoltre, la capacità di esprimere liberamente il proprio pensiero e di poter immaginare e ragionare (Cortese, 2018). Un'ulteriore capacità da implementare è riconosciuta nella capacità di sentimenti, ovvero la possibilità di amare e soffrire, attaccandoci alle persone e alle cose (Cortese, 2018). La capacità di ragion pratica esprime la necessità di poter vivere in un ambiente che favorisca il formarsi di una coscienza critica che prevede il saper riconoscere e distinguere tra il bene e il male (Cortese, 2018). Infine, altre due capacità associabili a una strategia di intervento educativo sono: la capacità di appartenenza e di controllo del proprio ambiente (Cortese, 2018). Ognuna di queste capacità può divenire area di riflessione e di lavoro per l'operatore del servizio e parte integrante dello sviluppo del benessere individuale della persona senza fissa dimora. Approcci come quelli discussi in questa sede, rappresentano basi teoriche di cui servirsi per strutturare interventi educativi strategici ed efficaci di contrasto alla grave

emarginazione adulta. Inoltre, è opportuno sottolineare il loro apporto a una possibile modifica del paradigma istituzionale. Il filo conduttore di queste teorie che diventano prassi di intervento è la persona, intesa non in termini di mero beneficiario passivo di un servizio, ma di soggetto attivo e con un ruolo importante di co-costruttore attivo, riconoscibile e riconosciuto, del proprio progetto di vita.

### **3. Una questione di scelta: considerazioni conclusive**

Proporsi di eliminare il fenomeno della homelessness è un obiettivo tanto coraggioso quanto arduo da raggiungere. Sono infatti tanti i soggetti chiamati a lavorare efficacemente e in modo sinergico per poter realizzare appieno un intervento sociosanitario integrato come questo. Si aggiunge, inoltre, una problematica legata al contesto in cui ci si trova e alle risorse disponibili. Il modello Housing First si è diffuso in Unione Europea e, più nello specifico, anche in Italia. In Italia esiste il Network Housing First Italia, una rete di organizzazioni pubbliche e private fondata dalla Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora Ente del Terzo Settore. Questa rete promuove la diffusione di progetti di contrasto alla grave marginalità adulta, fedeli e coerenti ai principi del modello originale statunitense. Uno degli aspetti strategici e di maggiore forza del modello Housing First consiste, tuttavia, nella semplice capacità di ascolto. Il saper ascoltare le persone senza fissa dimora rappresenta la base per iniziare a progettare. Ascoltare e accogliere le istanze che provengono dai possibili beneficiari del progetto è la prima pietra su cui si costituisce il modello Housing First. Si evidenzia, in conclusione, quanto il saper porre da subito la persona al centro dell'intervento si riveli una pratica efficace, risoltrice e corretta.

### **Bibliografia**

- Ascari, P. (2019). *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro*. Verona: Ombre Corte.
- Bergamaschi, M. (2021). *Ripensare la città. Senza dimora e intervento sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Calvino, I. ((2024). *Le città invisibili*. Milano: Mondadori.
- Carlo Sini, G. P. (2020). *Perchè gli alberi non rispondono. Lo spazio urbano e i destini dell'abitare*. Milano: Jaca Book.
- Engels, F. (2017). *La situazione della classe operaia in Inghilterra*. Milano: Lotta Comunista.
- Foucault, M. (2009). *La vita degli uomini infami*. Bologna: il Mulino.

- Fraser, N. (2023). *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta*. Bari-Roma: Editori Laterza.
- Harvey, D. (2016). *Il capitalismo contro il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte.
- Lefebvre, H. (2014). *Il diritto alla città*. Verona: Ombre Corte.
- Mazzeo, Z. B. (2024). *Conversazioni sull'educazione*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.
- Mela, A. (2020). *La città postmoderna. Spazi e culture*. Bologna: Carocci editore.
- Pisanello, C. (2017). *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*. Verona: Ombre Corte.
- Pitch, T. (2013). *Contro il decoro. L'uso politico della pubblica decenza*. Bari: Editori Laterza.
- Secchi, B. (2013). *La città dei ricchi e la città dei poveri*. Bari-Roma: Editori Laterza.
- Serughetti, G. (2023). *La società esiste*. Bari-Roma: Editori Laterza.
- Stevenson, R. L. (2002). *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*. RCS Editori S.p.A.
- Striano, M. (2018). *Pratiche educative per l'inclusione sociale*. Milano: Franco Angeli.
- Szadejko, K. (2020). Il modello "biopsicosociale": verso un approccio integrale. *Teoria e Prassi. Rivista di Scienze dell'Educazione*. Modena: Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione e della Formazione «Giuseppe Toniolo».
- Tramma, S. (2015). *Che cos'è l'educazione informale*. Roma: Carocci Editore.
- Tramma, S. (2018). *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*. Roma: Carocci Editore.
- Zingarelli, N. (1983). *Il nuovo zingarelli vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.